

DAL BRASILE A SAN FRANCESCO, PASSANDO PER L'ARTE INFORMALE

Con Fr. Sidival Fila alla scoperta della valenza religiosa dell'arte

di **Diego Scipioni**
redazione@paeseitalia.net

Non ha mai usato mezze misure Fr. Sidival. Ha lasciato il lavoro e e il suo Brasile per studiare l'arte in Italia. Ma, quando ha capito che nella sua vita c'era un grande vuoto, ha lasciato l'arte per colmarlo con il Vangelo, sulle orme di San Francesco. Artista e frate minore, oggi vive nel Convento S. Bonaventura a Frascati, dove si occupa della formazione dei giovani frati, e nel tempo libero scrive poesie, dipinge e scolpisce con il suo personalissimo stile, un sincretismo tra pittura e scultura, con i suoi materiali di recupero e i suoi dipinti di accentuata tridimensionalità. E in Italia

per il cubismo di Picasso, con il quale, con il tempo, ho vissuto una vera identificazione. A venti anni mi sono trasferito dalla mia casa natale a San Paolo, lavorando in banca per tre anni. Lì ho frequentato assiduamente il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea, il più grande dell'America Latina. Erano esposti molti artisti brasiliani, ma io mi sentivo più vicino all'arte europea.

Come sei arrivato in Italia?

Ho scelto l'Italia per l'arte. Mi sono licenziato dalla banca per venire ad approfondire gli studi artistici, e per mantenermi facevo i lavori più disparati e disperati... nei ristoranti, nei bar, ma anche in un locale notturno come barman.

do inconciliabile dentro di me, in quel momento, passione artistica e ricerca religiosa.

Diciotto anni senza arte. Come ti sei riavvicinato a quel mondo?

All'inizio con il restauro: mobili, qualche oggetto antico. Non un lavoro prettamente creativo, ma che mi ha permesso di prendere coscienza dell'espressività intrinseca della materia, e del linguaggio dell'arte informale italiana degli anni 50-60. Mi sono sentito vicino ad Alberto Burri, Fontana, Tapiès. Poi ho realizzato una copia di Van Gogh, ma il punto di non ritorno è stata la visione di una pellicola sulla vita di Pollock: dipingendo due grandi pannelli di sua ispirazione, ho sentito rinascere in me l'esigenza di tornare ad esprimermi in quel modo.

Sei un frate, un Sacerdote, ma agli occhi delle persone la tua arte può sembrare lontana dal mondo religioso...

La mia non è arte sacra in senso stretto, piuttosto ha una valenza religiosa. Non è una ricerca sulla rappresentatività del sacro in immagini o in figure, come nell'arte religiosa tradizionale. La mia è una ricerca sulla religiosità delle cose, sul senso dell'espressività della materia e del valore metafisico delle cose, che rimandano allo spirito, alla trascendenza.

Questo genere di arte è accessibile allo spettatore?

L'arte informale fin dagli albori ha suscitato forte resistenza da parte del pubblico. Il linguaggio di rottura che ha proposto ha cambiato totalmente l'approccio stesso a



pittura e scultura: la tela non è più un piano rappresentativo, uno strato su cui dipingere, ma diviene oggetto d'arte in quanto tale. Picasso è stato un rivoluzionario estremo, tuttavia le sue tele rimangono un sostrato su cui dipingere; invece in questo tipo di arte i supporti sono diretti protagonisti; nella storia dell'arte è un passaggio sconvolgente, ma oggi la mutata sensibilità artistica e la crescita culturale permettono al pubblico di accostarsi con maggiore serenità a questo linguaggio.

E nella tua nuova esperienza personale, come ha risposto il pubblico?

La mia prima personale a Frascati nel 2006 ha ricevuto un buon successo di pubblico; ma più dei numeri è importante che lo spettatore riesca oggi ad accogliere senza remore il linguaggio artistico. E con il ricavato della vendita di più di venti opere, abbiamo finanziato progetti di sviluppo nel terzo mondo, rivolti soprattutto all'infanzia.



dal 1985, ha lasciato tutto per abbracciare la vita e la Regola dei frati minori, per diciotto anni non c'è stato spazio per null'altro. Poi il ritorno all'arte.

Come è nato l'amore per l'arte?

In modo spontaneo, fin dall'adolescenza. Ho sempre amato le arti figurative, con una certa inclinazione per l'impressionismo e soprattutto

E la vocazione religiosa?

Ho ricevuto fin dall'infanzia un'educazione cattolica, fino ai 18 anni. Poi più niente, fino a quando, al quinto anno di permanenza a Roma, ho iniziato a sentire un disagio, avvertivo che il senso della mia vita era oltre le cose che stavo vivendo. E mentre mi accostavo al messaggio evangelico ho messo tutto da parte; ritenen-